

Natale a Su Anzu

Introduzione

Attilio Eusebio

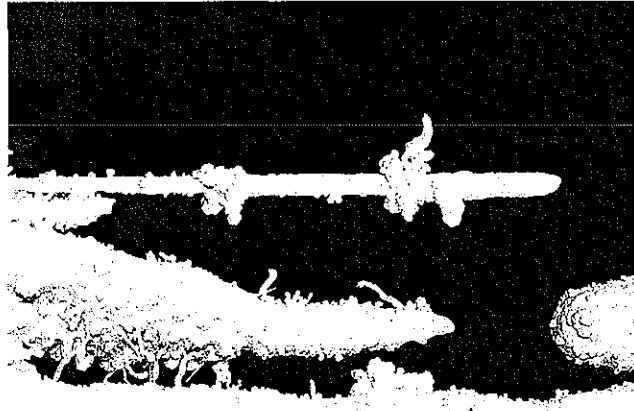
Sono passati tredici anni dalla prima volta, che attraversato il mare, mi sono affacciato al mondo speleologico sardo, e le sensazioni che ho avuto allora le provo ancora adesso, ogni volta, forse ancora più forti.

Non riesco a rimanere indifferente al senso di calore, alla luce forte, ai colori dell'isola quando poche ore prima si vagava per una pianura nebbiosa e fredda, e certo non provo nostalgia per l'odore di smog mentre apprezzo gli aromi della macchia mediterranea. Il clima aiuta certo, eppoi ci sono le grotte e la gente, entrambe fantastiche e così diverse dalle realtà dei nostri condomini.

Per anni abbiamo girato per l'isola a trovare amici che ci hanno ospitato e fatto visitare le grotte di casa loro; fotografie, grandi abbracci e feste hanno accompagnato il nostro vagare senza mete precise e ben lontane erano le velleità esplorative. Ci siamo sempre considerati dei turisti, non abbiamo mai voluto né cercato l'esplorazione o il grande abisso o ancora la grotta nuova. Noi andavamo lì per stare con la gente, e con loro girare per grotte.

Inoltre, almeno il sottoscritto, ma penso anche gli altri, non sopportava il clima da presuntuoso conquistatore che spesso accompagna speleo di ogni parte. Così per evitare, anche indirettamente, di essere accomunati a "certi" continentali, perlomeno maleducati, abbiamo preferito non correre dietro a falsi miti e malcelate conquiste, sempre convinti che, in queste cose, è più importante farsi degli amici che arrivare per primi. Abbiamo così seguito volutamente

Su Anzu (foto B. Vigna)



altre strade. L'ultima che abbiamo imboccato tre anni fa ci ha portato, un po' per caso, un po' alla ricerca delle nostre radici, in quel di Cala Gonone, antica meta dei nostri padri speleologici. Lungo la strada abbiamo conosciuto Leo, guida, non solo spirituale, di questi tre ultimi anni sardi.

Il primo anno eravamo tanti, stanchi e di corsa ed abbiamo fatto qualcosina, niente di importante ma è nata l'idea di tornare. Poco più di una idea, purtroppo, l'anno dopo infatti eravamo pochissimi, ma Leo ed altri amici di Dorgali, ci hanno portato in grotta a far foto e tutti insieme abbiamo reso un po' più ricchi i produttori di pellicole. Per l'ultima uscita fotografica, il 31 dicembre, Leo ci ha condotti in quella che è stata la culla del GSP degli anni '60; qui dopo tanti anni (circa trenta) torinesi hanno ridisceso i pozzi di Ispinigoli e si sono inoltrati nelle gallerie Saracco. L'emozione è stata forte, sia perché la grotta è fantastica (e non so se esiste qualcosa di confrontabile), sia perché là stavano parte delle nostre radici.

Là è nata l'idea di tornare; mentre percorrevamo le antiche gallerie Leo ci ha fatto balenare la possibilità di completare il lavoro dei nostri padri aggiornando i rilievi e riprendendo l'esplorazione sistematica della cavità. E questo ci è piaciuto molto, l'opportunità che ci veniva offerta era unica ed esaltante: da una parte si poteva raccogliere il lavoro dei "fondatori" del GSP per proseguirlo (le nostre radici appunto), dall'altra potevamo fare questo con nuovi amici applicando nel migliore dei modi il concetto di collaborazione.

Così siamo tornati un anno dopo. Né tanti né pochi ma a sufficienza e convinti per riprendere discorsi interrotti molti anni fa.

Siamo entrati tre volte in Su Anzu, con calma ma determinati, senza fretta, formando nove squadre sardo-piemontesi e tutte le volte abbiamo rilevato qualcosa, rivisto vecchi rami ed anche, perché no, esplorato mezzo chilometro di nuove gallerie. Alla fine abbiamo topografato e riesplorato più di 3.5 km. Ed una cosa è certa: torneremo.

Note tecniche a margine

Il lungo e articolato contributo che segue comprende la storia delle esplorazioni post-spedizioni piemontesi (dopo il 1967) curato da Leo Fancello (LF) del GRA di Dorgali, una nota idrogeologica di Meo Vigna (MV), una serie di racconti tecnico-documentaristici curati da vari partecipanti alle punte - Nicola Milanese (NM), Massimo Taronna (MT), Attilio Eusebio (AE), Davide Salaspi (DS), Valentina Marchionni (VM), Franz Vacchiano (FV) - il diario del campo a cura di Nicola, una serie di aneddoti di Valentina ed infine una infinità di rilievi disegnati da Massimo, Meo e Poppi.

Per chi vuole approfondire il tema vanno doverosamente citati due testi di riferimento indispensabili:

"Su Anzu" La grotta più lunga d'Italia di Carlo Balbiano, pubblicato su Rassegna Speleologica Italiana del maggio 1968 dove è presente il rilievo complessivo e la nota di Mauro Mucedda e Leo Fancello apparsa su Sardegna Speleologica del dicembre 1995 *Sos Jocos: un nuovo ingresso a San Giovanni Su Anzu*.

A margine dell'articolo abbiamo anche riportato una tabella con i nuovi sviluppi dei vari rami di Su Anzu. La grotta attualmente si sviluppa per 12266 metri.

Storia delle esplorazioni 1967-1997

Leo Fancello
(Gruppo Ricerche Ambientali Dorgali)

Le esplorazioni del sistema carsico di S. Giovanni Su Anzu sono state caratterizzate da momenti esaltanti e da tragici episodi, come si conviene a tutte le grandi grotte.

Le sue vaste e concrezionatissime gallerie sono state percorse dai grandi nomi della speleologia sarda e continentale: Padre Furreddu, Bruno Piredda, Eraldo Saracco... La disgrazia che ha colpito quest'ultimo e la speleologia tutta, ha segnato, in modo emblematico, anche la fine delle grandi esplorazioni intraprese tra gli anni cinquanta e sessanta.

Per un lungo decennio, si sono succedute solo sporadiche visite ed infruttuose puntate di gruppi italiani e esteri, miranti, più che altro, alla documentazione fotografica delle stupende concrezioni presenti nella grotta.

Le esplorazioni riprendono a cavallo tra gli anni settanta ed ottanta con il Gruppo Grotte Dorgali ed il Gruppo Grotte Genovesi. Gli speleologi del primo gruppo, durante uno dei tanti campi interni, individuano al fondo del Ramo dei Torinesi, un'interessante prosecuzione, stranamente non controllata dieci anni prima dai forti piemontesi. Superata una breve strettoia, pervengono ad una bella e fangosa galleria che, dopo qualche centinaio di metri termina inesorabilmente su una frana. Verrà chiamata "Galleria Patteri", in ricordo di uno speleologo del gruppo ucciso barbaramente.

Agli speleologi genovesi si devono diverse puntate esplorative, non sempre fortunate, che nel 1980 li porta alla scoperta di un ramo sottostante la Galleria dei Guidi. Al fondo di questa, alla base di una colata concrezionale, scoprono uno stretto passaggio che immette in grandi ambienti, collegati da piccole strettoie. Verrà chiamato "Ramo dei genovesi".

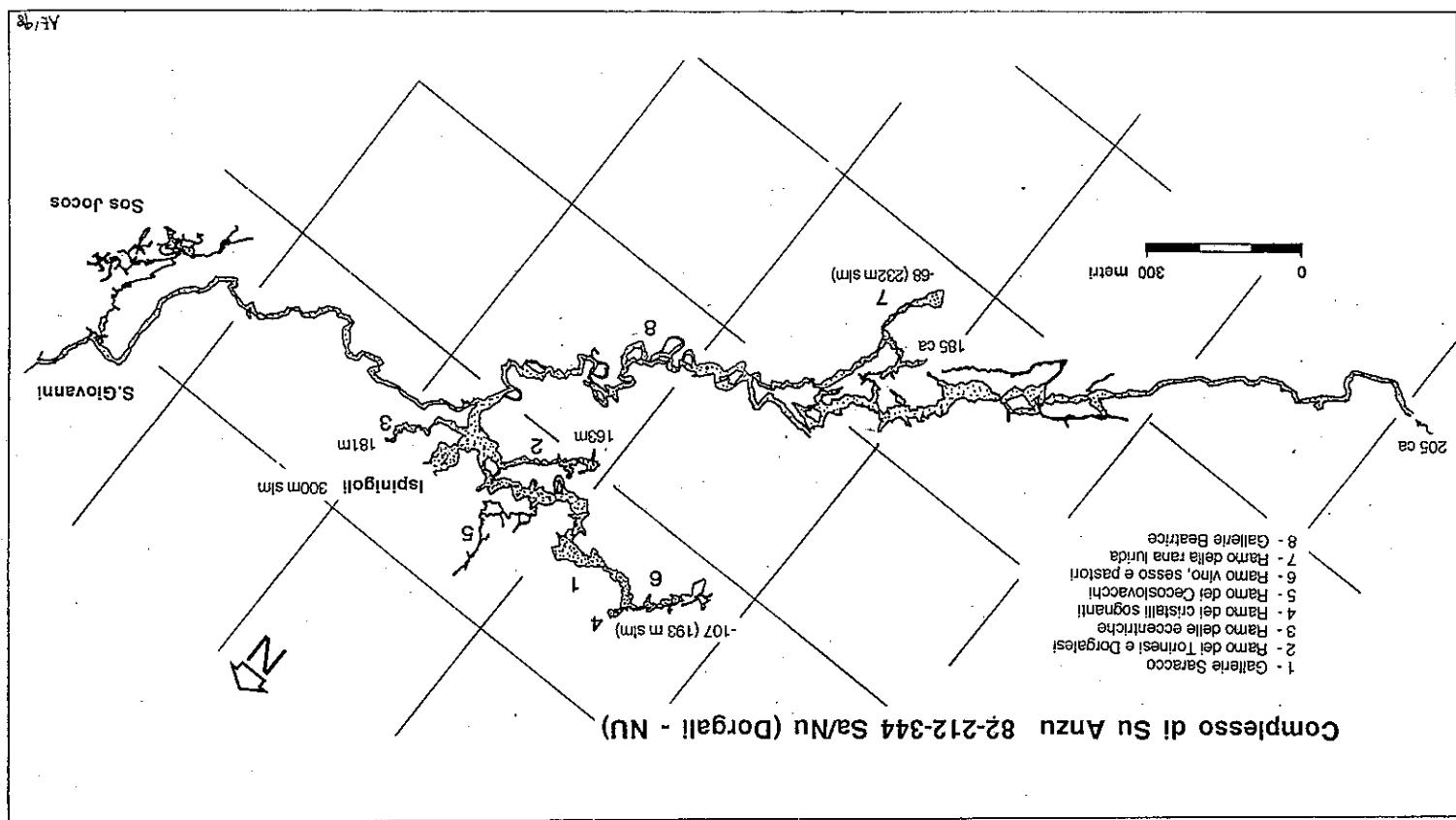
Nel 1980 si verifica un brutto incidente: una speleologa continentale precipita dal pozzo principale rimanendo seriamente ferita. Questo episodio decreta una nuova sospensione delle esplorazioni, che durerà sino al 1986, anno in cui il Gruppo Ricerche Ambientali, erede del disciolto Gruppo Grotte Dorgali, riprende il filo interrotto.

Si ricomincia tutto daccapo, rivisitando la grotta con attenzione, talvolta in collaborazione con il Gruppo Speleologico Sassarese o con altri gruppi della Federazione Speleologica Sarda.

Nel 1988 si approfitta di una punta regionale per portare fuori ben 11 sacchi giganti di rifiuti, diffuso ricordo delle vecchie spedizioni.

Lunghe e numerose puntate esplorative vengono impiegate al solo scopo di "riscoprire" la grotta, sconosciuta ai più. Durante le poche spedizioni dedicate finalmente all'esplorazione pura, viene scoperto un ramo di trecento metri a valle della Piovra, segue una bella diramazione sulla sx idrografica della Galleria Saracco, quindi un ramo alto dietro un caratteristico festone concrezionale presente nella stessa galleria ed infine un'interessante prosecuzione nella Galleria dei Pini, oltre al tanto cercato meandro di collegamento tra questa e il Ramo dei Genovesi.

Anche gli amici di Praga contribuiscono alle esplorazioni: nel 1994 durante una visita congiunta con il GRA, scoprono una diramazione laterale della Galleria Saracco, a cui danno il nome di "Ramo Vittorio". Sempre nel '94, il GRA e il GSAGS di Cagliari controllano, senza risultati apprezzabili, alcune diramazioni nelle gallerie



fossili finali, già individuate ma non esplorate dal GSP.

Alla fine degli anni ottanta gli speleo dorgalesi e sassaresi riprendono le esplorazioni nella vicina grotta di Su Anzu, chiamata anche Sos Jocos per distinguerla dalla più importante S. Giovanni. Viene finalmente fatto un rilievo attendibile, compiendo esplorazioni ed arrampicate che permettono la scoperta di nuovi rami. In uno di questi, l'allargamento di una strettoia porta al rinvenimento di stupende condotte con presenza di acqua sul fondo. Nel 1995 un'altra "energica" disostruzione consente di oltrepassare un meandro che collega direttamente con la grotta di S. Giovanni, nei pressi dell'ingresso basso, posto a poca distanza dall'omonima chiesa. Con l'occasione si esplorano nuovi rami che aprono prospettive interessanti.

Nel 1996, si rivedono gli eredi del GSP, che incantati dalla bella grotta, si dichiarano pronti a continuare il discorso interrotto ben trent'anni prima. Nel Natale del 1997 riprendono in grande stile le esplorazioni che, dense di risultati e di aspettative, segnano un'importante momento per tutta la speleologia, sarda e continentale.

Complesso di Su Anzu (82 - 212 - 344 Sa/Nu)		
Dati metrici		
Tratta		
Ispinigoli - Piovra con diramazioni		260
Galleria Saracco		843
Gallerie Tornest e Dorgalesi		480
Galleria principale		3535
Ramo dei Cecoslovacchi		638
Galleria dei Pini		350
Galleria delle Tavolozze		70
Cunicoli Torino		215
Galleria dei Guidi, Mirella e diramazioni		455
Galleria delle Colonne		410
Galleria Giovanna		355
Galleria Fernanda		135
Galleria Capello		275
Galleria Elena		150
Galleria Furreddu		905
Galleria Bianca		365
Rana Lurida		230
Ramo Vino, Sesso e ...		423
Ramo delle eccentriche		183
Ramo dei cristalli sognanti		101
Gallerie Beatrice		110
Sos Jocos		1700
Ramo dei genovesi		78
TOTALE		12266

Su Anzu: la situazione idrogeologica

Bartolomeo Vigna

Le indagini idrogeologiche, anche se eseguite in modo sommario ed in tempi brevi, possono fornire validi ed interessanti contributi alla conoscenza di un dato sistema ed aprire nuovi ed insospettiti orizzonti esplorativi.

Le uniche informazioni riguardanti la circolazione idrica del sistema di Su Anzu risalgono agli anni 60 e furono raccolte durante le campagne esplorative del GSP (vedi bollettini). Nella grotta furono censiti diversi corsi d'acqua: il torrente principale alimentato da una serie di affluenti con portate piuttosto contenute, i torrenti Saracco, Giovanna e Volante provenienti dal sifone della Cascata ed altri due corsi d'acqua altrettanto importanti denominati torrenti Furreddu e Mirella. Sulla base di sommarie osservazioni relative alla portata fu esclusa l'appartenenza di questi ultimi al sistema principale ipotizzando possibili deflussi verso alcune sorgenti ubicate sulla costa, presso Cala Gonone, o alla sorgente termale presso S. Giovanni. Tali collegamenti risultano essere piuttosto azzardati sia sulla base dei limiti e della geometria della struttura idrogeologica (l'acquifero carbonatico di Su Anzu risulta essere separato da quello di costa dalle rocce impermeabili del basamento) sia rispetto ai dati della portata (30 l/s del Torrente Furreddu contro i 4 l/s della sorgente termale).

Durante le esplorazioni dell'inverno 97/98, per raccogliere ulteriori informazioni relative alla situazione idrogeologica, sono state effettuate una colorazione, alcune campionature e misure di portata delle acque dei diversi torrenti e le brevi osservazioni di seguito riportate.

Il test con tracciante doveva confermare l'esistenza di un unico collettore che dalle gallerie Furreddu poteva confluire, attraverso il sifone dei Nuoresi, nel ramo principale. Essendo le acque captate da un acquedotto locale, non è stato possibile utilizzare la comune fluoresceina, considerata eccessivamente colorante. In alternativa è stato impiegato un altro tracciante fluorescente, atossico e con il pregio di risultare invisibile ad occhio anche in concentrazioni piuttosto elevate, il candeggiante ottico denominato Tinopal/BCF, già ampiamente collaudato in altri traccianti. Per la sicura riuscita del test e per marcare campioni d'acqua con tenori misurabili strumentalmente si è deciso di utilizzarne ben 2 kg. Non si poteva infatti escludere la presenza, tra i due sifoni, di una zona satura piuttosto estesa con conseguente diluizione del tracciante.

La colorazione è stata effettuata presso il sifone Furreddu il giorno 30 dicembre durante una punta esplorativa al fondo. Il 3 gennaio sono stati ritirati i captori e campioni d'acqua al sifone dei Nuoresi, al sifone affluente, al Saracco ed alla confluenza di questo ramo con il collettore. Alla sorgente di S. Giovanni i prelievi sono stati eseguiti il giorno 5. Le successive analisi hanno confermato l'esistenza di un collegamento diretto tra i sifoni Furreddu e dei Nuoresi: captori molto positivi e campioni d'acqua del tutto negativi evidenziano un rapido passaggio del tracciante in un tempo sicuramente inferiore ai 4 giorni. L'affluente secondario e il Saracco risultano essere del tutto negativi. Interessanti sono i dati raccolti presso la sorgente di S. Giovanni: captori e campioni d'acqua molto positivi dimostrano che il prelievo è stato eseguito proprio durante il picco di massimo arrivo del tracciante, verificatosi dopo 6 giorni dall'immissione. La velocità reale del tracciante (lunghezza delle gallerie / tempo di transito) risulta essere di 24 m/h, dimostrando che in periodi con

portate basse anche in ambiente vadoso si possono registrare delle velocità di flusso piuttosto basse.

Le analisi chimiche effettuate sui campioni prelevati hanno fornito ulteriori informazioni sul funzionamento del sistema: le acque del sifone dei Nuoresi presentano una mineralizzazione leggermente inferiore rispetto a quella del ramo Furreddu, suggerendo un possibile apporto secondario proveniente da un affluente minore presente nel ramo della Cascata-galleria Bianca-sifone Volante. La chimica delle acque della Galleria Saracco risulta essere piuttosto differente da quella del collettore principale suggerendo una differente alimentazione di questo settore rispetto al resto della cavità. Inoltre si evidenzia per tutte le acque campionate un elevato tenore in nitrati, cloruri e solfati, indice di apporti proveniente da zone con relativa antropizzazione e carico inquinante. La struttura carbonatica di Su Anzu si presenta, a questo proposito, estremamente inospitale, dove neppure le capre riescono a inerparsi sui ripidi versanti. Al contrario nella zona circostante, dove affiorano le lave quaternarie sono presenti insediamenti e soprattutto molti pascoli utilizzati per l'intenso allevamento ovino. Sicuramente il carico inquinante proviene da tali settori.

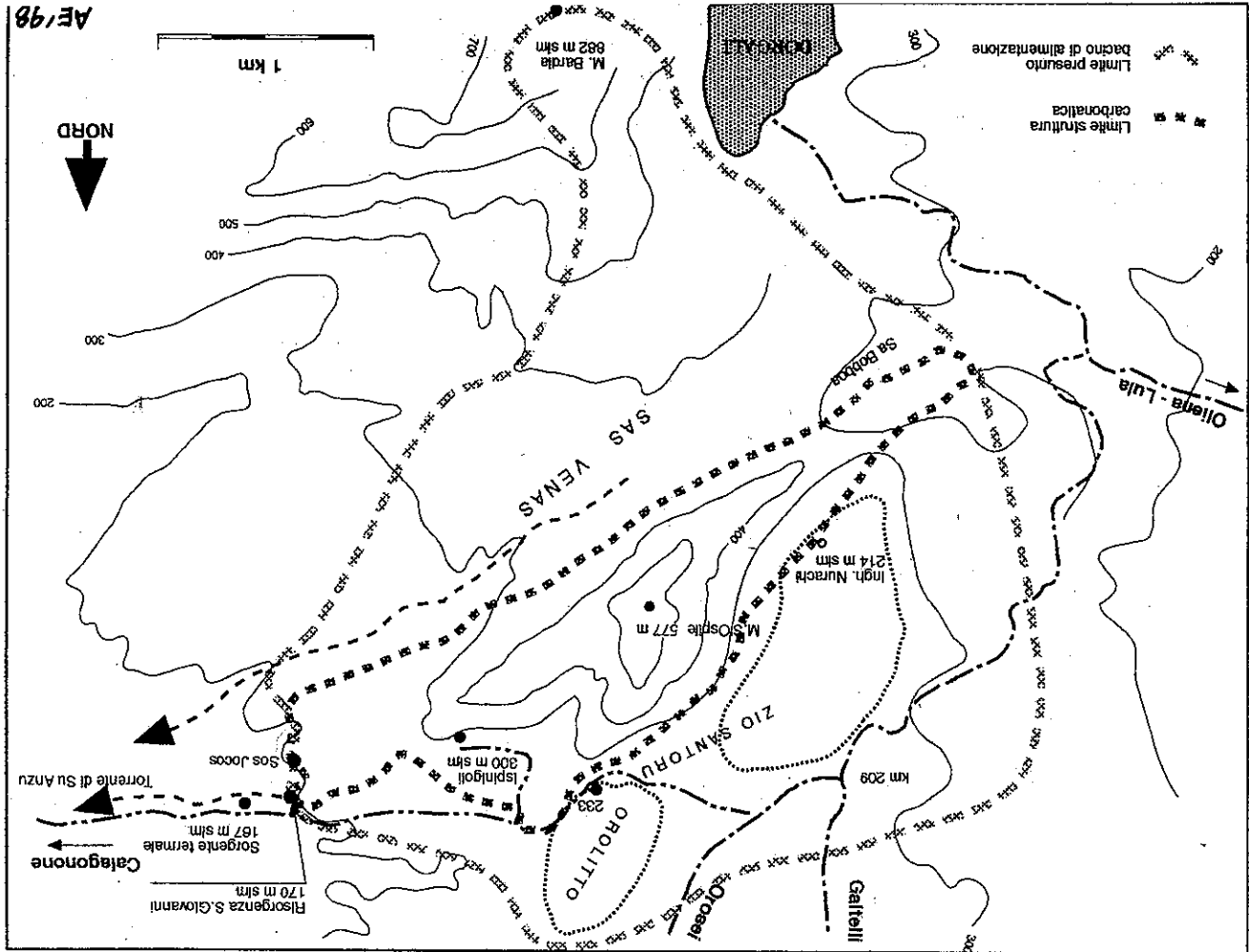
Anche se molto indicativi i dati relativi alla portata dei corsi d'acqua hanno fornito altre informazioni utili. Il ramo Furreddu presentava al momento delle osservazioni una portata di ca. 30 l/s, valore piuttosto simile a quello presente a valle del sifone dei Nuoresi. Nel ramo Saracco la portata è stata valutata intorno ai 10 l/s mentre il flusso complessivo a S. Giovanni (sommando la portata del torrente con il prelievo acquedottistico) risultava essere intorno ai 40 l/s. I diversi affluenti secondari presentavano portate di pochi litri al secondo. L'andamento annuale del flusso del collettore principale, sulla base delle osservazioni eseguite da Leo Fancello, risulta essere caratterizzato da portate piuttosto costanti e solo in occasione di precipitazioni abbondanti e prolungate si osservano notevoli aumenti con relativo intorbidamento delle acque.

Sulla base dei dati raccolti durante le brevi esplorazioni invernali è stato quindi possibile giungere alle seguenti conclusioni:

- è stata accertata l'esistenza di un collettore unico che dal ramo Furreddu confluisce, attraverso il sifone dei Nuoresi, al ramo principale ricevendo una serie di affluenti secondari (con portate in magra molto basse) fino all'uscita di S. Giovanni. In occasione di abbondanti precipitazioni la portata di questi diventa rilevante per i notevoli apporti provenienti dagli inghiottitoi posti ai limiti della struttura carsica che raccolgono le acque ruscellanti superficiali
- il corso d'acqua presente nel ramo Saracco è caratterizzato invece da portate molto costanti, indipendenti dall'andamento climatico esterno e con chimismi delle acque piuttosto differenti da quelle del sistema principale.

Quali sono le implicazioni esplorative di un sistema così organizzato?

Innanzitutto posizionando il rilievo di Su Anzu su una carta geologica si può osservare che la rete carsica interessa quasi completamente l'affioramento calcareo. Il collettore principale che raggiunge i limiti meridionali della struttura presenta una portata (30 l/s) che manterrà pressoché invariata fino all'affluente principale costituito dal ramo Saracco. Durante le magre, si esclude quindi l'esistenza di una importante alimentazione proveniente dall'acquifero carsico affiorante. Ma allora da dove arriva l'acqua che sgorga dal sifone al fondo delle gallerie Furreddu? In superficie sono presenti una serie di inghiottitoi, posti sul limite calcari-basalti, che diventano attivi solo in occasioni di forti precipitazioni (inghiottitoi dei Nuraghi, conca di Ntilla ed altri



Schema idrogeologico del Complesso delle grotte di Su Anzu

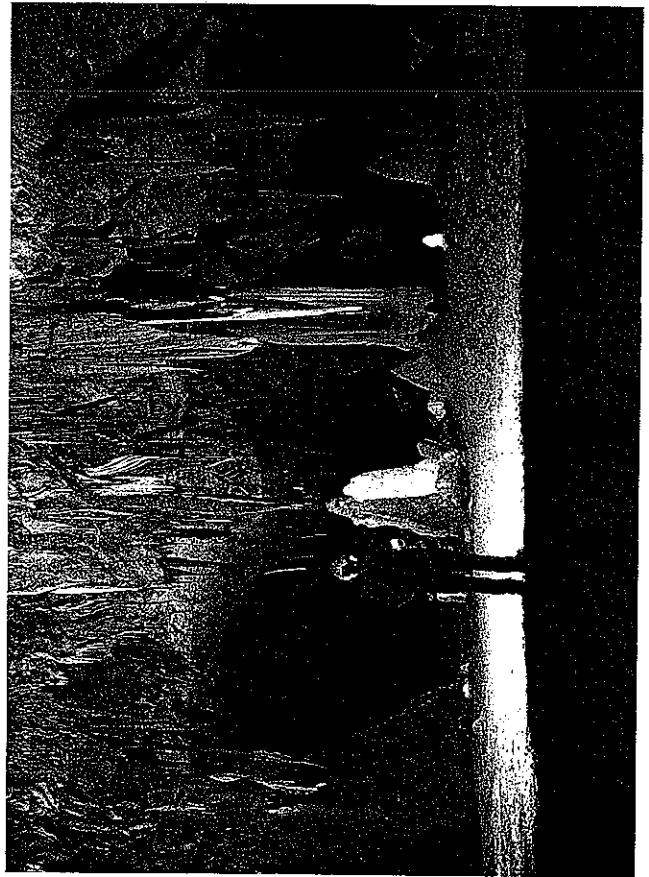
senza nome) ed alimentano durante questi periodi i diversi affluenti secondari.

Due sono le possibili ipotesi per giustificare un apporto così rilevante al fondo della cavità:

- sulla base delle osservazioni geologico-strutturali si può ipotizzare che l'acquifero carbonatico si sviluppi al di sotto dei basalti fino a raggiungere la zona carsica dei monti Corallinu e Coazza, non molto estesa ma alimentata dai deflussi superficiali circolanti sulle vulcaniti ad Ovest del paese di Dorgali.

- l'acquifero carbonatico, esteso ancora sotto la copertura basaltica potrebbe raccogliere le acque circolanti nelle vulcaniti, dotate di una permeabilità inferiore e di un rilascio verso i calcari più ritardato nel tempo (vedi anche l'alto tenore in nitrati, cloruri e solfati). Il corso d'acqua presente nella galleria Saracco, caratterizzato da un regime della portata molto costante sarebbe alimentato da un travaso dell'acquifero vulcanico verso i carbonati.

Tutte e due le ipotesi presuppongono quindi l'esistenza di una rete carsica ben più sviluppata rispetto a quella attualmente conosciuta, che si estenderebbe ancora per diversi chilometri al di sotto delle vulcaniti.



Su Anzu: nella galleria delle colonne (foto B. Vigna)

Le discese invernali del 97-98

Il primo turno prevede squadre rigorosamente miste di quattro-cinque speleo sardo-piemontesi, una di queste doveva ritruffare le gallerie dei Torinesi e dei Dorgalesi, le altre due le Saracco.

Ramo dei Dorgalesi

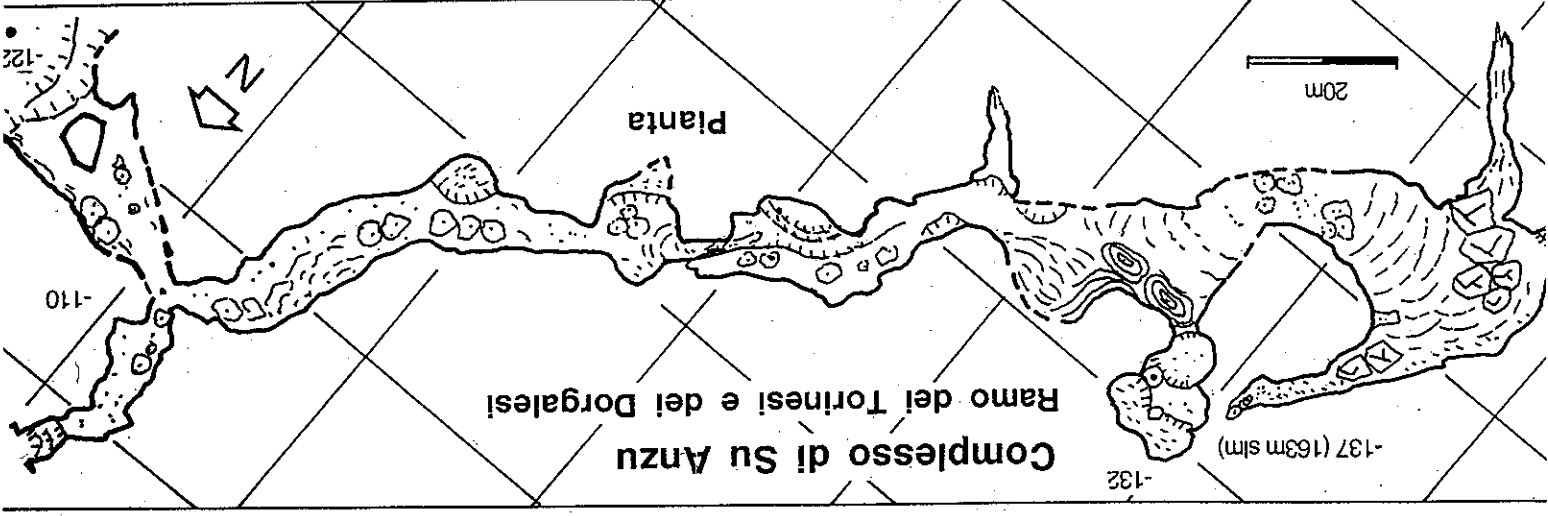
Dalla partenza del ramo Saracco una evidente biforcazione conduce alle bellissime gallerie dei Torinesi. L'egocentrico nome deriva ovviamente dai primi esploratori della zona, quando il sottoscritto ancora non era nato (e in verità ancora molto di là da venire). Il ramo si fermava su una strettoia poi superata dagli speleo di Dorgali, che stampavano per primi le impronte delle loro suole sul fango di queste gallerie, anch'esse autodediccate.

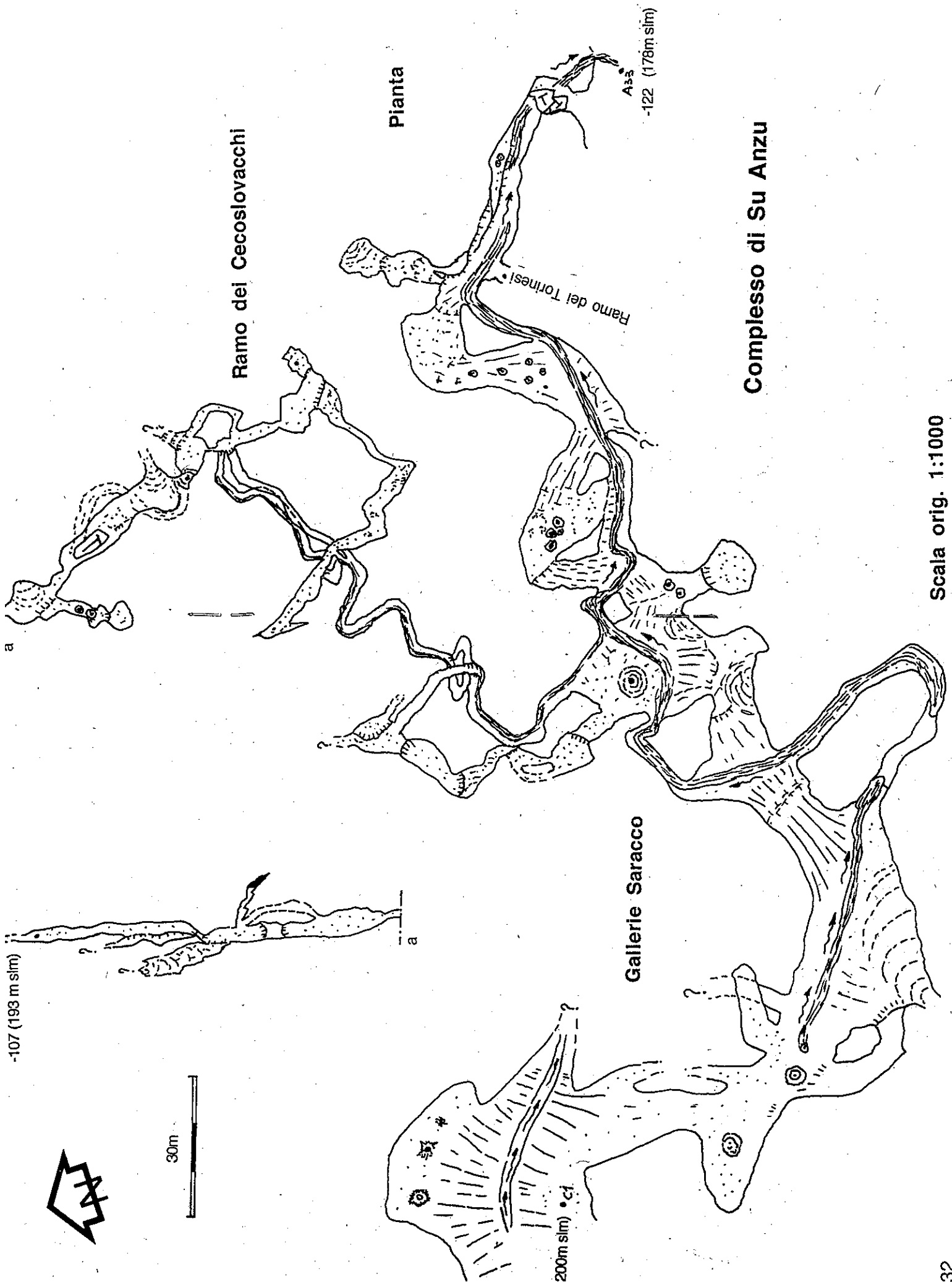
Questo tratto di grotta, molto estetico ed articolato (vendonsi foto, vantaggioso prezzo, astenersi mercenarie), si conclude con un pozzo di una decina di metri dal fondo completamente invaso da fango. In tempi non troppo remoti questa zona era probabilmente invasa dall'acqua (se ne scorge il segno di livello sulle pareti alla sommità della verticale), poi lentamente defluita proprio dal fondo del pozzo. L'enorme imbutto fangoso lo dimostra e fa pensare anche ad un possibile sifone...

Poco prima di questo luogo un po' sinistro una diramazione conduce ad un altro fondo interoccurio (anche qui qualcosa che assomiglia ad un sifone di fango), sormontata da una bella galleria occhieggiante che sembra dirigersi proprio nella giusta direzione. L'arrampicata non è proprio alla Edlinger (piramide umana) e la condotta non è proprio una galleria (chiude).

Che ci faccio io qui? Rilievo e scatto foto, con la solita sgradevole compagnia (Poppi, Rosanna ed Ettore di Dorgali).

(FV)





Complesso di Su Anzu

Scala orig. 1:1000

Dentro le Saracco le squadre di Meo e Super si dividono i compiti, la prima rivedrà la parte bassa, la seconda quella alta.

Ramo "Saracco" - parte alta

Le dimensioni della parte superiore del ramo Saracco sono maggiori rispetto alla parte bassa. Si abbandona completamente l'acqua, e si viaggia spesso a livello del soffitto. In alcune zone le dimensioni non sono immediatamente percepibili; occorre sparpagliarsi e illuminare diversi settori per rendersi conto delle morfologie.

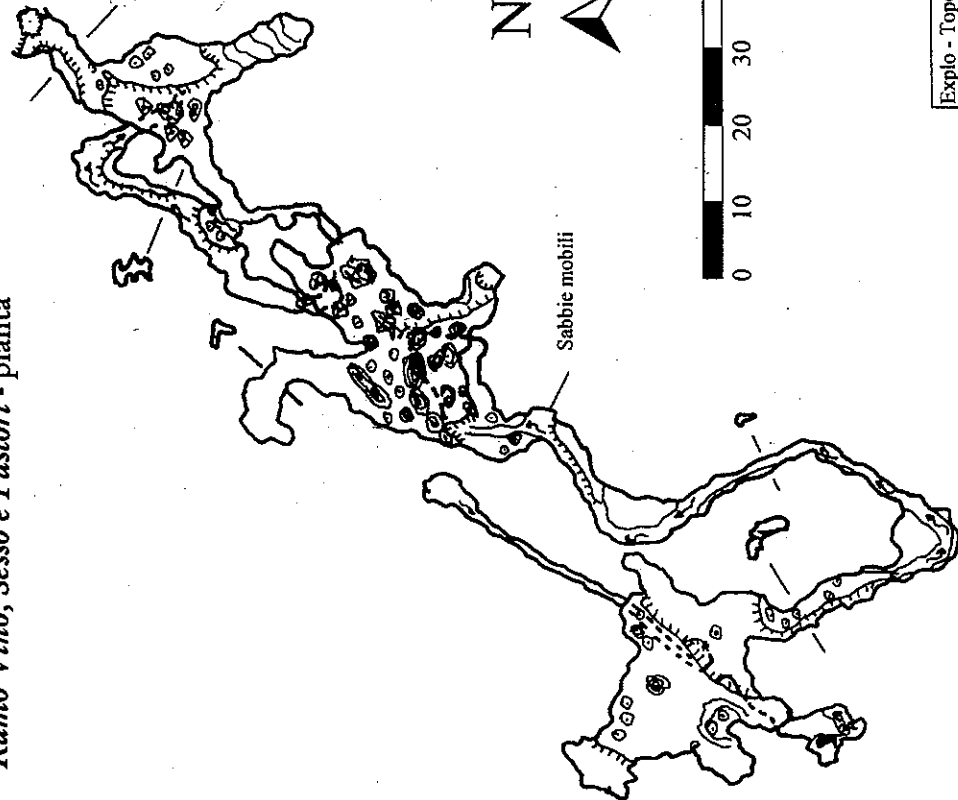
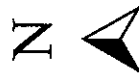
Si procede a saliscendi, tenendosi quasi sempre in prossimità della parete sinistra. Poco prima del fondo troviamo la zona più bella, tra colonne, vaschette ricolme d'acqua

Complesso di Su Anzu

Ramo Vino, Sesso e Pastori - pianta

Ramo Saracco

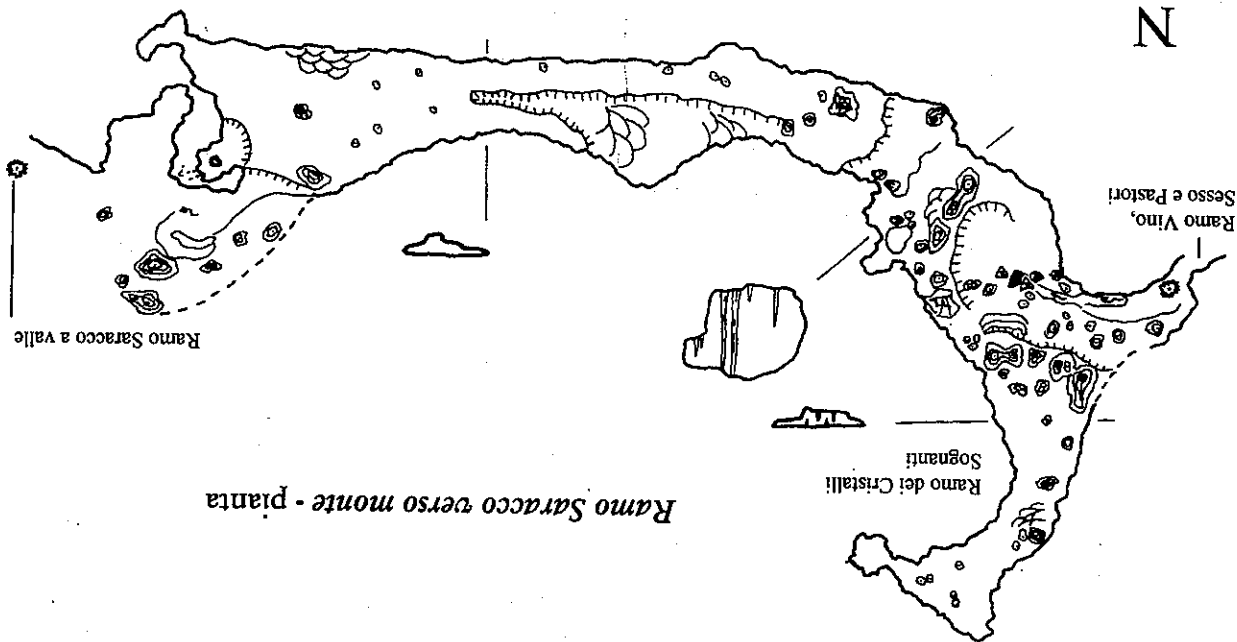
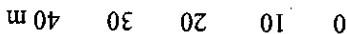
Sabbie mobili



Explo - Topo: GSP
Disegno: M. Taronna

Explo - Topo: GRA Dorgali - GSP
Disegno: M. Taronna

1997-1998



Complesso di Su Anzu

Ramo Saracco verso monte - pianta

Ramo Saracco a valle

Ramo dei Cristalli

Sognanti

Ramo Vino,
Sesso e Pastori

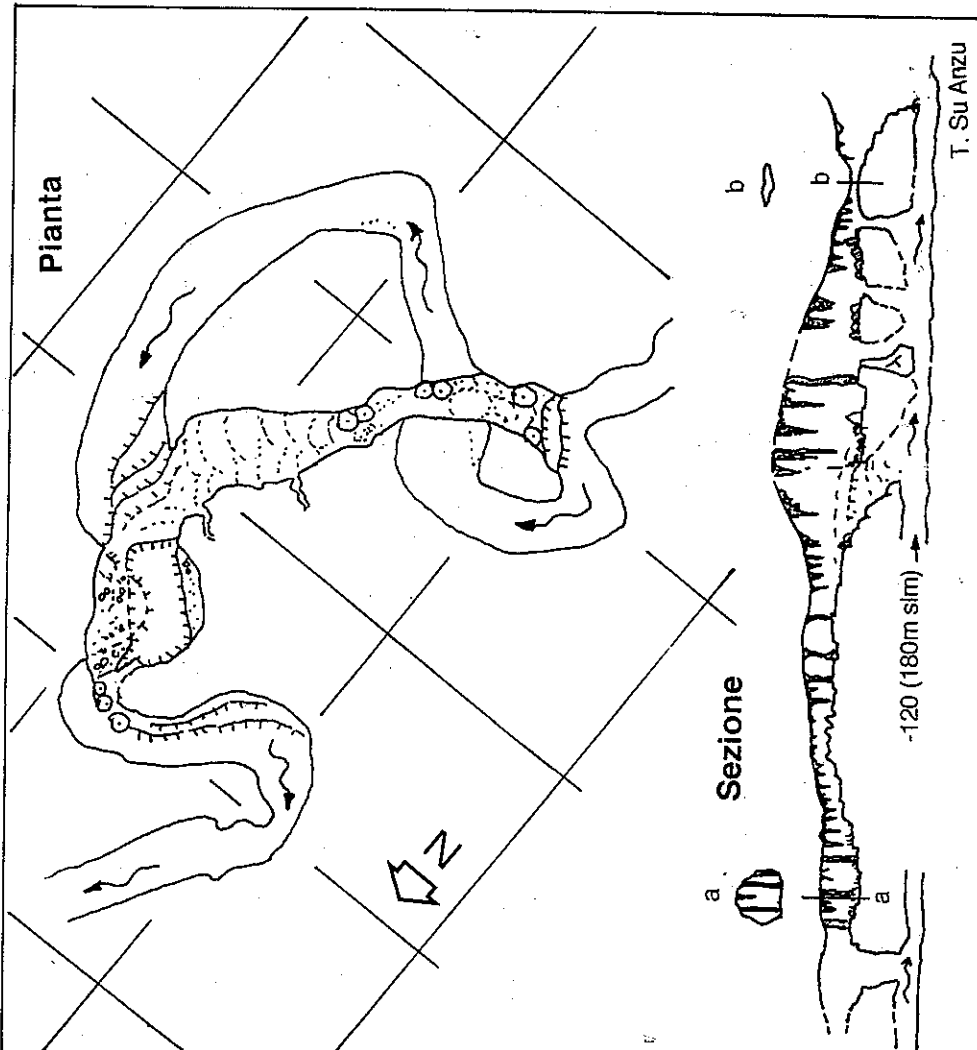
e colate calcifiche. Purtroppo ogni visita provoca un aumento del fango perché occorre risalire su queste colate, per poter poi ridiscendere nell'ambiente finale, dove, alla base di una grande colonna, termina questo ramo.

Da qui, ortogonali rispetto al ramo Saracco, partono i rami dei "Cristalli sognanti" e "Vino, sesso e pastori".

(MT)

Alla squadra di Super ne capitano di tutti i colori, prima una ribellione gli impedisce di eseguire il rilievo (almeno così dice lui), la punta dopo la Lurida si schianta e quasi si fa male (li si scopre che lei non ha uno scheletro ma è composta solo da parti molli), infine nella terza, mentre gli altri giocano nell'acqua, il nostro Super-eroe riesce finalmente con

Nicola e Bruno a terminare il rilievo.



30m

Complesso di Su Anzu

Rami Beatrice

Sviluppo 110m

Ramo dei "Cristalli Sognanti"

In questo punto la grotta cambia decisamente le sue dimensioni, e maggiore è anche il concrezionamento. Parte a poca distanza della concrezione colonnare che rappresenta il termine delle gallerie Saracco, a sinistra andando verso monte. Siamo sulla volta di quella che doveva essere una grande galleria, quasi completamente ostruita dall'azione di deposito dell'acqua. La volta è piuttosto bassa, si procede a carponi, alzandosi in qualche settore, per circa un centinaio di metri.

Occorre prestare molta attenzione alle innumerevoli concrezione, di tutte le forme e tipologie, che rivestono pareti, soffitto e pavimento di tutto il ramo. (MT)

Ramo "Vino, sesso e pastori"

Su Anzu è una bella grotta, direi addirittura stupenda; ma al suo interno ha anche lei delle zone che ci ricordano cosa vuol dire fare speleologia normalmente. Non sono riuscito a vedere i rami dell'attivo principale, a detta di tutti essere i più goduriosi per lo speleo-turista. In compenso ho avuto il "privilegio" (sempre con compagni diversi, chissà perché...) ad andare tre volte di seguito in questo simpatico ramo, che in onore della terra sarda è stato chiamato "Vino, sesso e pastori".

Si tratta del proseguimento delle gallerie Saracco, in corrispondenza di una grande concrezione colonnare che apparentemente ostruisce definitivamente il passaggio.

Una breve arrampicata fattibile in libera permette di raggiungere la volta di una condotta, dove comincia il ramo. Percorrendola si perviene in breve in un ampia sala di crollo.



Su Anzu: lungo il torrente (foto A.Eusebio)

Qui, infilandosi tra i blocchi si può scendere su uno stretto ramo con acqua, ma la cosa migliore è tenersi alti, seguendo dei segni rossi lasciati da precedenti speleologi. Questo ramo non era stato rilevato dal GSP, anche se all'epoca era già conosciuto, come testimonia il rinvenimento della scritta "CSARI '64".

Attraverso passaggi talvolta ridotti, dove fa la sua comparsa il fango, compagno per il resto del percorso, si arriva in una seconda sala, anche questa di crollo, ma con zone intensamente concrezionate, fiabesche. Qui occorre prestare molta attenzione alla solidità dei massi che si attraversano (vero Valentina?).

Si ridiscende sull'attivo, e il fango diventa sempre più fastidioso, fino al passaggio delle sabbie mobili, dove si rischia di essere completamente inghiottiti. Ora siamo adeguatamente mimetizzati con il resto della grotta, e l'unica cosa che permette di vedere i compagni è la fiammella della carburo (sempre che non si sia intasata...).

La progressione prosegue facilmente lungo l'acqua, fino ad una saletta finale. Il grande finestrone che occhieggia verso la sua sommità, facilmente raggiunto, presenta un ambiente molto esteso ma con un soffitto piuttosto basso; si direbbe la volta di una grande condotta, ormai quasi colmata dal concrezionamento.

In basso è possibile scendere nuovamente sull'acqua, in ambienti sempre più stretti e viscidati, che in breve terminano su grossi riempimenti di fango. (MT)

Da anni lo stavano cercando, Leo ci aveva raccontato che una volta erano entrati in 40 senza risultati, anche noi del resto lo abbiamo ritrovato per caso e ci siamo accorti che era lui il ricercatissimo ramo praticamente mentre stavamo uscendo.

Ramo dei Cecoslovacchi

Ma cominciamo dall'inizio, mentre stiamo con tre squadre sardo-piemontesi sistematicamente irrilavando e infilando in tutti i buchi delle gallerie Saracco, Meo e Nicola risalgono un affluente, che inizialmente appare un by-pass in quell'immenso groviglio che sono le Saracco, risalgono per un po', si alzano di un livello e si affacciano su alcuni pozzi con gallerie sottostanti. Pare un ambiente parallelo, ortogonale che immette in regioni enormi e caotiche.

Così il giro successivo vede i sempre nostri (Meo e Nicola) con Alberto e il sottoscritto.

Subito appare evidente che il ramo tira a risalire (qualche centimetro) ed il fango è il signore e padrone indisturbato. Risaliamo mestamente finché troviamo un bivio, a sinistra prosegue un bel meandro, si riduce il fango ed aumentano le concrezioni. Anche gli ambienti diventano più grandi e si ha la netta impressione che tutto sia "antico", concrezioni che si sgretolano, riempimenti clamorosi, concrezionamenti quasi completi riempiono la galleria che dopo un centinaio di metri chiude appunto in concrezioni. Se invece della sinistra sceglievate la destra vi immettivate in una grande sala, quindi in un budello con aria e nuovamente in una galleria bassa. Fin qui erano già arrivati i polacchi, come nell'altro ramo del resto, infilandosi in uno stretto pertugio percorriamo una bella galleria completamente affettata da finissimi capelli d'angelo; ora cominciano le nostre esplorazioni, poche decine di metri purtroppo poi un salto ci riporta nella galleria principale, a pochi metri dal primo bivio. Rileviamo ed usciamo, ma non si può fare qualcosa per il fango? (AE)

Qui, infilandosi tra i blocchi si può scendere su uno stretto ramo con acqua, ma la cosa migliore è tenersi alti, seguendo dei segni rossi lasciati da precedenti speleologi. Questo ramo non era stato rilevato dal GSP, anche se all'epoca era già conosciuto, come testimonia il rinvenimento della scritta "CSARI '64".

Attraverso passaggi talvolta ridotti, dove fa la sua comparsa il fango, compagno per il resto del percorso, si arriva in una seconda sala, anche questa di crollo, ma con zone intensamente concrezionate, fiabesche. Qui occorre prestare molta attenzione alla solidità dei massi che si attraversano (vero Valentina?).

Si ridiscende sull'attivo, e il fango diventa sempre più fastidioso, fino al passaggio delle sabbie mobili, dove si rischia di essere completamente inghiottiti. Ora siamo adeguatamente mimetizzati con il resto della grotta, e l'unica cosa che permette di vedere i compagni è la fiammella della carburo (sempre che non si sia intasata...).

La progressione prosegue facilmente lungo l'acqua, fino ad una saletta finale. Il grande finestrone che occhieggia verso la sua sommità, facilmente raggiunto, presenta un ambiente molto esteso ma con un soffitto piuttosto basso; si direbbe la volta di una grande condotta, ormai quasi colmata dal concrezionamento.

In basso è possibile scendere nuovamente sull'acqua, in ambienti sempre più stretti e viscidati, che in breve terminano su grossi riempimenti di fango. (MT)

Da anni lo stavano cercando, Leo ci aveva raccontato che una volta erano entrati in 40 senza risultati, anche noi del resto lo abbiamo ritrovato per caso e ci siamo accorti che era lui il ricercatissimo ramo praticamente mentre stavamo uscendo.

Ramo dei Cecoslovacchi

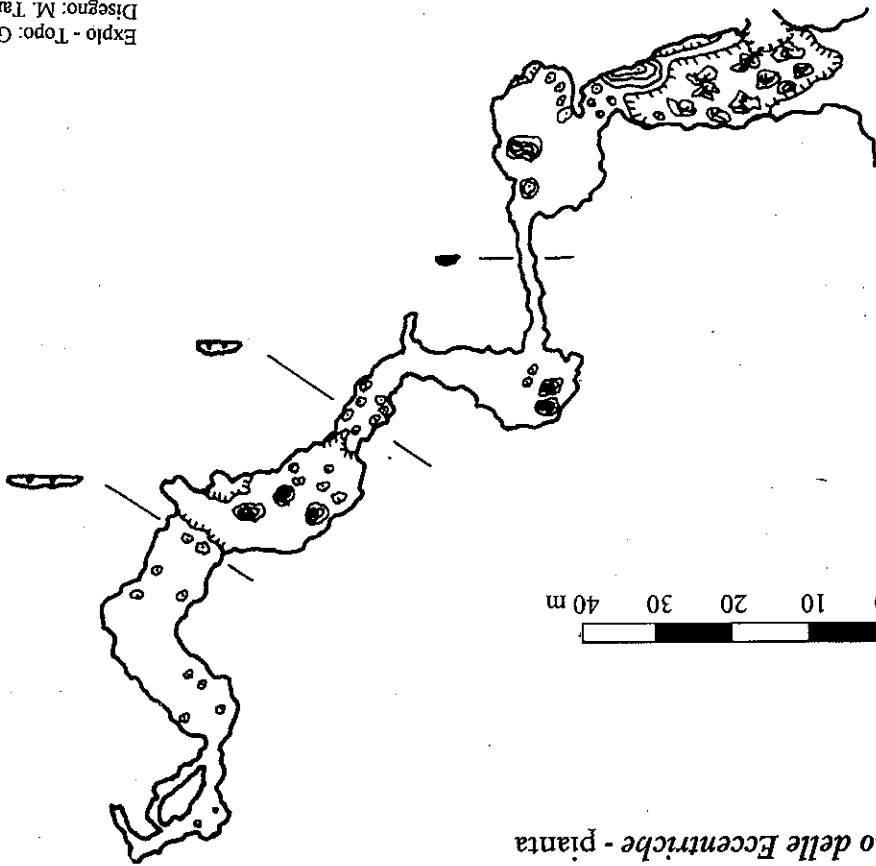
Ma cominciamo dall'inizio, mentre stiamo con tre squadre sardo-piemontesi sistematicamente irrilavando e infilando in tutti i buchi delle gallerie Saracco, Meo e Nicola risalgono un affluente, che inizialmente appare un by-pass in quell'immenso groviglio che sono le Saracco, risalgono per un po', si alzano di un livello e si affacciano su alcuni pozzi con gallerie sottostanti. Pare un ambiente parallelo, ortogonale che immette in regioni enormi e caotiche.

Così il giro successivo vede i sempre nostri (Meo e Nicola) con Alberto e il sottoscritto.

Subito appare evidente che il ramo tira a risalire (qualche centimetro) ed il fango è il signore e padrone indisturbato. Risaliamo mestamente finché troviamo un bivio, a sinistra prosegue un bel meandro, si riduce il fango ed aumentano le concrezioni. Anche gli ambienti diventano più grandi e si ha la netta impressione che tutto sia "antico", concrezioni che si sgretolano, riempimenti clamorosi, concrezionamenti quasi completi riempiono la galleria che dopo un centinaio di metri chiude appunto in concrezioni. Se invece della sinistra sceglievate la destra vi immettivate in una grande sala, quindi in un budello con aria e nuovamente in una galleria bassa. Fin qui erano già arrivati i polacchi, come nell'altro ramo del resto, infilandosi in uno stretto pertugio percorriamo una bella galleria completamente affettata da finissimi capelli d'angelo; ora cominciano le nostre esplorazioni, poche decine di metri purtroppo poi un salto ci riporta nella galleria principale, a pochi metri dal primo bivio. Rileviamo ed usciamo, ma non si può fare qualcosa per il fango? (AE)

Ramo delle Eccentriche - pianta

Complesso di Su Anzu



0 10 20 30 40 m

Salone principale
A33



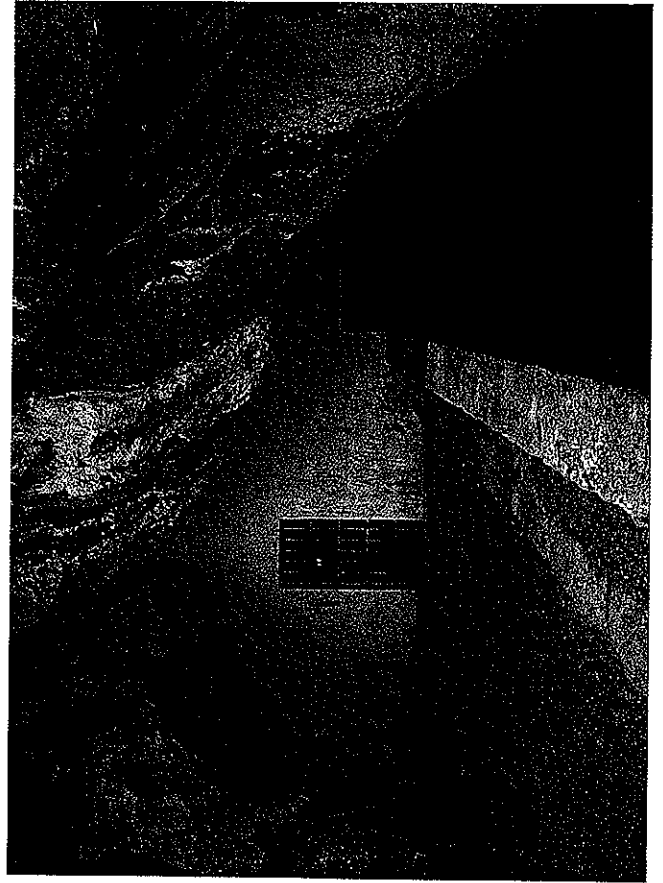
Primo giro nell'acqua: è una giovane recluta a raccontarci - a modo suo - la gioiosa esperienza

Il ramo attivo

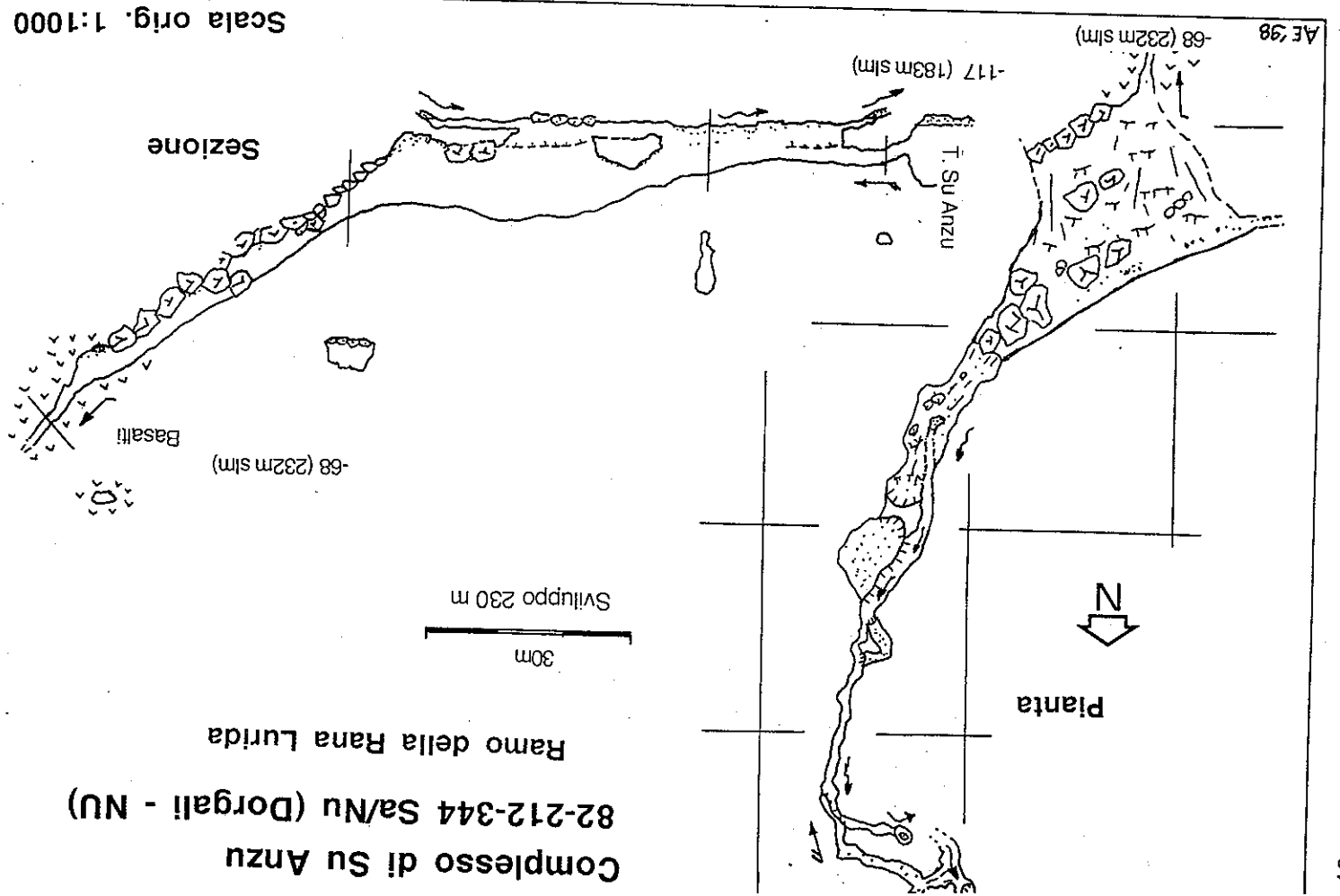
Eccoci dunque ad una breve descrizione del ramo attivo che abbiamo percorso (Leo, Trumun, Franz, Giampiero) per raggiungere gli ambienti, a detta di Leo, più belli e spettacolari di Su Anzu. E come dargli torto!!

Dopo una piacevole passeggiata di molti metri, con l'acqua quasi sempre a mezzo busto (sufficiente in ogni caso a far desistere l'intrepido Nicola!), lungo un meandro largo e molto congezionato che in più punti lascia intuire, senza neanche dover sforzare troppo la propria immaginazione, l'esistenza di un livello superiore ricco di gallerie fossili facilmente raggiungibili in parecchie zone di sprofondamento, trapano permettendo, siamo giunti come previsto al campo interno. Nonostante l'euforia dovuta allo spettacolo così inconsueto per noi poveri speleologi piemontesi, tanto abituati a ravanare nel fango, siamo comunque riusciti a mantenere un poco di lucidità che, lungo il percorso, ci ha permesso di posizionare come previsto i captori subito alla confluenza e quindi al sifone affluente.

Insomma, dopo esserci concessi una breve pausa per toglierci le mute e per mangiare un boccone, eccoci pronti ad andare a vedere queste famose sale ... meraviglia delle meraviglie! è tutto un susseguirsi di ambienti che ti lasciano a bocca aperta! Via via che si passa da una sala all'altra, che in alcuni casi raggiungono i 60 metri di larghezza e che comunque sono sempre di dimensioni notevoli, ci si può solo stupire della varietà di morfologie che rendono ogni luogo particolare e diverso dai precedenti.



l'ingresso della Grotta di S. Giovanni (foto A. Ercolin)



E poi le concrezioni! stalattiti, stalagmiti, colonne, vaschette, eccentriche, pinetti ... con colorazioni che variano dal bianco che più bianco non si può, all'arancione e al marrone; insomma non manca proprio niente. E così abbiamo trascorso le nostre brave 3-4 ore a girovagare su e giù per le colate di calcite, in equilibrio sui bordi delle vaschette, appiccicati alla colonne per vederle da più vicino, accovacciati sotto un soffitto di fragilissimi capelli d'angelo facendo attenzione anche al nostro respiro; fin quando non si è deciso di dare sfogo al nostro desiderio di esplorazione. Nonostante lo scopo ultimo, dopo il giro "turistico", fosse di scaricare un paio di chiletti di colorante nell'attivo dove scorre il Furreddu; prima di portare a termine tale compito siamo andati a vedere alcuni punti interrogativi. Ebbene sì, ce l'abbiamo fatta a trovare i posti infami in una grotta che, per un occhio inesperto, non abituato come noi a scovare ovunque degli ambienti davvero orrendi, può essere paragonata ad un negozio di cristalli!

Rapidamente: innanzi tutto sono stato democraticamente prescelto per scendere un pozzetto di circa 10 metri (?) piacevolmente foderato di fango che chiude su un sinfoncello con una cinquantina di centimetri di acqua e melma, più o meno la distanza che c'è tra la suola degli stivali ed il mio ginocchio! Poco dopo, mentre eravamo a spasso in una spaccatura verticale di circa 1 metro di larghezza, ci è sembrato doveroso andare a vedere cosa ci riservasse una finestrella a circa 3 metri di altezza...e così dopo essere strisciato per una ? di metri in un angusto cunicolo Franz ci ha comunicato che la nostra eroica esplorazione, o perlomeno presunta tale fin quando non abbiamo notato una vecchia sigla GSP... il lupo perde il pelo ma non il vizio!, terminava su un micro-ambiente con annesso micro-laghetto. E per finire, sempre a furor di popolo, sono stato issato su uno sprofondamento del soffitto della sala da dove si scende nel meandro del Furreddu. Si tratta di un nicchione caratterizzato dalla solita viscida fangazza affiancato da un altro sprofondamento oltre il quale, con un po' di fantasia e qualche attrezzo in più di quelli che erano a nostra disposizione, si potrebbe andare a dare un'occhiata.

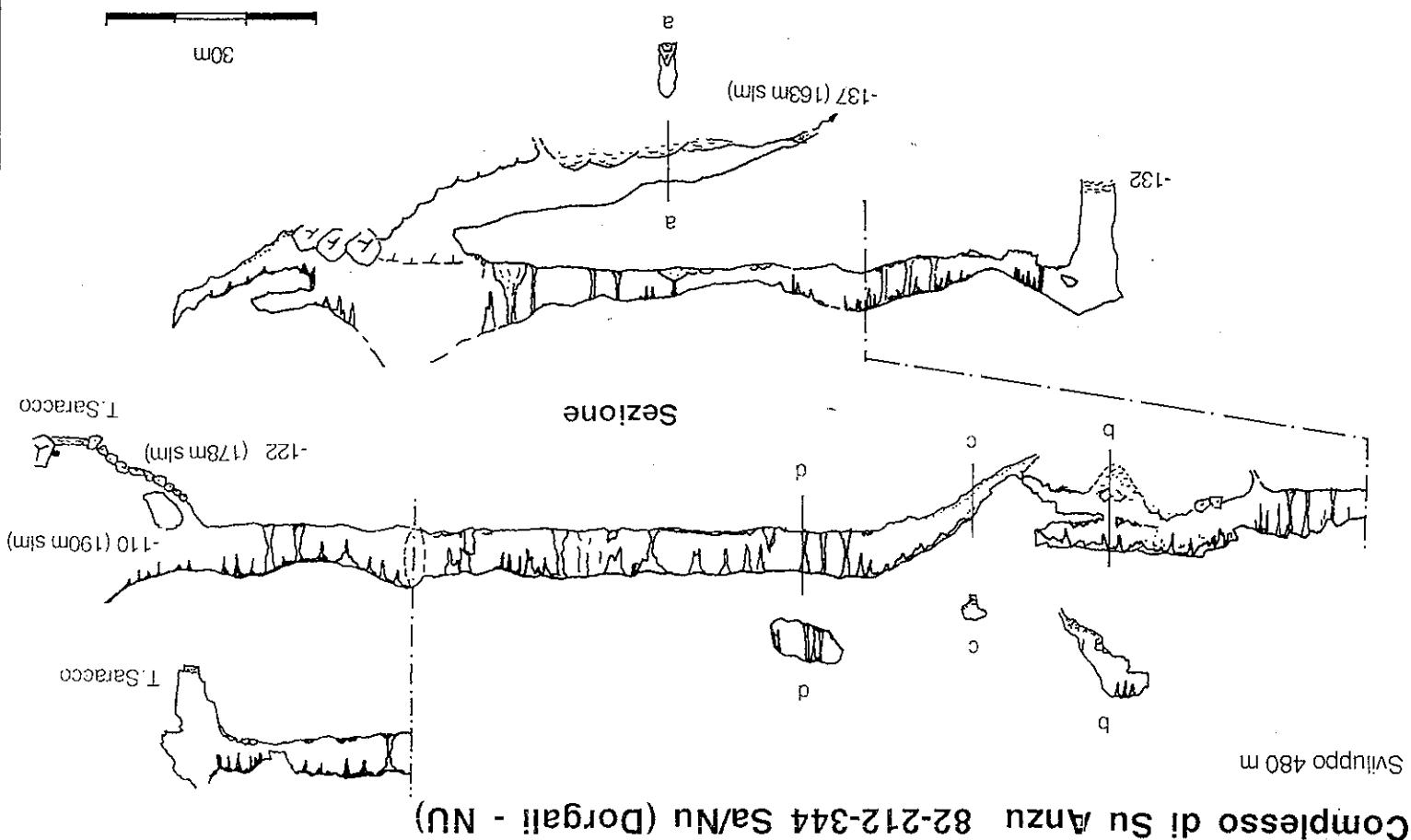
Ecco tutto, dopo un'altra pausa al campo interno, siamo tornati in superficie rappacificati con la speleologia rendendoci conto che in grotta esistono davvero dei posti degni di essere esplorati!

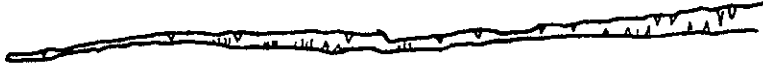
(DS)

Di nuovo nell'acqua, è l'ultima volta che entriamo ed abbiamo intenzioni bellicose, risalite e così via, ma la via è più semplice e consta di poca fatica, stavolta tocca alla Lurida raccontarci la sua esperienza che, fango a parte, è stata una bella storia di esplorazione.

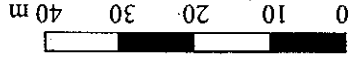
Ramo "la rana lurida"

Proseguendo lungo la via dell'acqua incontriamo il sifone Affluente alla nostra sinistra, lì sono stati sistemati due captori pochi giorni prima; cerchiamo di proseguire lungo la stretta scavata dall'acqua ma le dimensioni del passaggio e il sifonamento dello stesso lo impediscono. Uscendo ci accorgiamo della presenza di una condotta posta poco più in alto, provo a salire con fatica sul fango e mi infilo, continua... si presenta ricoperta di terriccio umido, soffice e incredibilmente vergine, il suo diametro non supera gli ottanta centimetri, vado avanti in orizzontale per una decina di metri, la condotta si interrompe e mi ritrovo tre o quattro metri al di sopra dell'affluente dall'altra parte del sifone... un by-pass... chiamo Poppi, Trumun e Franz per continuare l'esplorazione.





Ramo dei Cristalli Sognanti - sezione

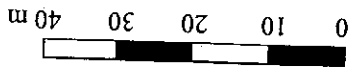


Ramo Saracco



Ramo Vino, Sesso e Pastori - sezione

Complesso di Su Anzu

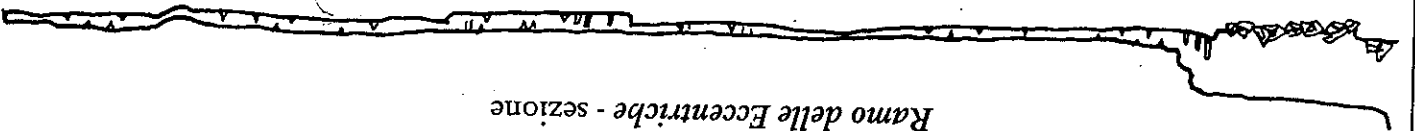
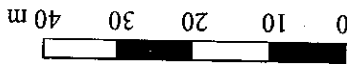


Ramo Saracco a valle

Ramo Vino, Sesso e Pastori

Ramo Saracco verso monte - sezione

Ramo dei Cristalli Sognanti



Ramo delle Eccentriche - sezione

Verso salone principale

Complesso di Su Anzu

Con emozione quasi infantile attacchiamo una corda che agevoli la risalita al ritorno e scendiamo sull'acqua, i piedi sprofondano inesorabilmente nel fango; continuiamo il nostro cammino lungo un poco agevole meandro che però va avanti, l'ambiente non si presenta allettante, montagne di terra e fango ci circondano e la via sull'acqua ci riserva solo triste melma. Proseguiamo per un centinaio di metri e incontriamo un masso, poi un altro e poi un altro ancora, ma guarda un po'!... una frana... a guardarla non si muove ma, vista la pendenza sui 40°, non si può mai dire... con passo felino cominciamo la salita che va avanti per circa centocinquanta metri, Franz cerca in tutti i modi di sterminarci facendoci quasi crollare addosso prima giganti calcarei poi mastodonti basaltici... ci viene un dubbio... abbiamo abbandonato il fantastico mondo sedimentario per infilarci, nemmeno troppo in profondità, nel misterioso universo igneo; la grotta, almeno da questa parte, finisce qui non v'è alcun dubbio.

Torniamo indietro rilevando, cercando improbabili finestre o prosecuzioni e pensando al nome più appropriato per il fetido ramo esplorato, un senso di timore mi assale, quando viene pronunciato mi sento chiamata in causa. (VM)

Non di solo fango vive lo speleologo, così alla stessa squadra capita di esplorare anche un ramo diverso, diciamo più bello, tanto che non abbiamo avuto dubbi sul nome.

Galleria Beatrice

«Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.

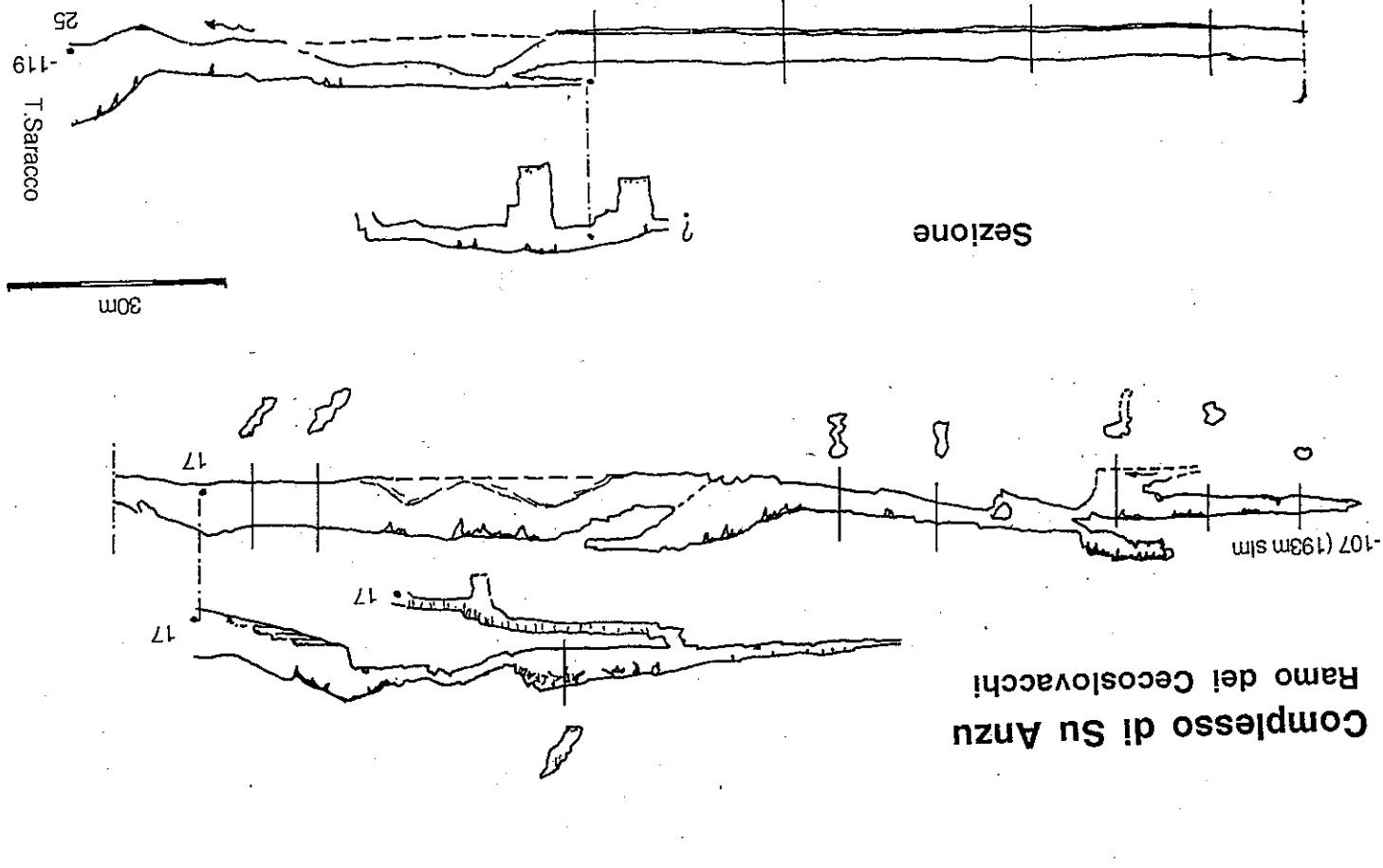
Come degnasti d'accedere al monte?

non sapei tu che qui è l'uom felice?»

Dante Alighieri, *Purgatorio*, canto XXX

Passando sul torrente principale non si può evitare di guardare in alto e di scorgere in numerose occasioni grossi occhi neri che ti guardano con sufficienza, facendoti sentire piccolo piccolo e troppo distante. D'altra parte in qualità di illustre esponente di *Homo sapiens sapiens* (cosa c'è da ridere?) non dubito di poter presto avere ragione di quello sguardo arcano e supponente. Peccato che il trapano sia con noi per il solito giro di piacere, così da impedirmi la rilassante risalita che avevo in mente costringendomi alle solite impacciate acrobazie. Arrampicata "estetica" dunque, e partendo dall'acqua, quindi strettissima in cui grattugio qualche buon millimetro di muta e poi... il paradiso... e dunque la "galleria Beatrice", per rispettare la consuetudine dei nomi femminili.

La galleria è tonda e larga anche 6-7 metri, concrezionatissima, con migliaia di piccoli cristalli incastonati che brillano intorno. Sono entrato in una favola? Dove sono le pattine per non sporcare? Vorrei levitare intorno per non lasciare tracce tanta è la bellezza del luogo. Con la Lurida, Trumùn e Poppi riusciamo a percorrere e rilevare la galleria verso monte per circa cento metri, poi uno sprofondamento sul meandro attivo sottostante impedisce di proseguire. Beatrice continua dalla parte opposta, ma "stavolta arrampicate non basta (caro aiutami tu)



Verso valle invece una arrampicata protegibile con il consolidato metodo del lancio della corda permette di raggiungere una cengia esposta che dovrebbe senza troppi problemi portare alla prosecuzione.

Abbiamo avuto modo di verificare quanto dal basso ipotizzavamo, cioè che al meandro sottostante si sovrappone un piano di gallerie freatiche fossili ricamante concrezionate, logica continuazione verso valle delle stupende gallerie dei Guidi e dei Pini. L'ipotesi allestita è ora quella di poter dare a tutta la parte restante di grotta un piano superiore, e chissà che da qui non giungano interessanti "paradisiasche" sorprese... (FV)

Mentre tutti sono nell'acqua, i terrestri Nicola, Super e Bruno, riesplorano una vecchia galleria nei pressi dell'ingresso.

Non solo Saracco: la galleria alta nel salone

Guardando il vecchio rilievo di Su Anzu si nota in prossimità dell'ingresso una zona tratteggiata nella medesima direzione della galleria dei Torinesi. Con Super e Bruno, dopo aver rilevato il fondo delle Saracco, siamo andati a vedere cosa poteva essere quel misterioso punto di domanda posto sul rilievo.

Dopo un breve traverso effettuato da Super, si arriva in una tipica galleria di Su Anzu (10 metri di larghezza), con grandi riempimenti di fango, a sua volta coperti da uno strato di pochi centimetri di concrezione. Le frecce disegnate sul soffitto indicano un basso passaggio caratterizzato da una ex-colonna di 30 centimetri di diametro,

spaccata in due dall'assessamento del pavimento, sprofondato di qualche centimetro. Al termine di questo passaggio si sbucca in una prima sala addobbata da concrezioni varie. Un passaggio tra due bianche colonne porta ad una nuova sala dove il primo elemento che si manifesta allo speleo è una bianca padella di circa un metro di diametro, piantata nella parete e completamente coperta di eccentriche.

Da questa saletta salendo sul terrazzo di concrezione che si trova sulla sinistra, dopo un po' di slalom fra colonne e altre concrezioni, uno sprofondamento del fangoso pavimento porta ad una mini saletta con il soffitto completamente coperto dalle solite e, ormai, quasi noiose eccentriche. Il pavimento della sala è costituito da fango; in alcuni punti della sala, si creano brevi salti, scendibili, ma insalvabili senza corde, che con ogni probabilità portano verso il torrente principale che si trova circa 20 metri sotto. Non abbiamo potuto scenderli, ma se qualcuno passa, per caso da quelle parti, lo faccia perché "non si sa mai".

Uscendo dalla galleria si nota sulla parete opposta, distante circa 50 metri, l'inizio della grande galleria dei Torinesi; sembra quindi evidente che quest'altra galleria, "qualche" anno fa veniva percorsa dalla stessa acqua che ha creato il ramo dei Torinesi, e che, probabilmente, proseguendo verso valle si ricongiunge con il torrente principale.

Questa galleria, molto vicina all'ingresso (15 minuti), molto concrezionata, ma soprattutto molto facile da raggiungere, può essere considerata come una meta preferenziale per speleo-fotografi in cerca di belle immagini sotterranee. (NIM)

